



Turtura, Cgil: «Stanno liquidando le Ferrovie»

Donatella Turtura, segretaria generale aggiunto della Fli Cgil, ma è vero che in Italia ci sono troppi ferrovieri? Dipende da quali ferrovie il nostro paese deve avere. È vero che nel passato diversi ministri fecero assunzioni clientelari ma 30.000 esuberanti previsti dall'ente sono un'emortica che pregiudicherebbe l'efficienza e la quantità del servizio. E la volontà non di risanare bensì di liquidare le ferrovie.

Schimberni però sostiene che i sindacati hanno già sottoscritto un accordo che va in direzione della ristrutturazione. E così? Lo nego. Si è discusso per oltre un anno di proporzionamenti. Ma il governo ha presentato il disegno di legge solo negli ultimi giorni. Si è parlato di mobilità con la legge Pomcino, di dimissioni volontarie incentivata. Questa è materia di contrattazione e non di atti unilaterali. Deve essere chiaro: i fabbisogni vanno contrattati, calcolati rispetto a una scelta di sviluppo. Lo scontro è su questo.

E qual è il futuro che gli atti di questi giorni stanno delineando per le nostre ferrovie?

L'ente ha comportamenti improvvisati e forzanti perché sa che il governo non punta allo sviluppo delle ferrovie. Un esempio: nel piano 1990 gli obiettivi di crescita delle tonnellate di merci trasportate, nel combinato e nei container, sono uguali per tutti i 15 compartimenti, cioè a stampino per realtà territoriali assai diverse. Costi, è evidente che gli aumenti per il Mezzogiorno sono solo di facciata. Il governo blocca la riforma da oltre un anno con la precarietà della gestione commissariale. Il piano decennale nasce da uno scontro di oltre due anni e sul 21.500 miliardi per il primo triennio c'è l'ipoteca posta da Andreotti quando la lira si è allineata nello Sme: rallentare gli investimenti.

Intanto il '92 è praticamente arrivato... Il confronto con l'Europa è drammatico. Le ferrovie francesi hanno annunciato di ave-

I Cobas non accettano l'invito dei confederali ad un blocco unitario per il 9 di febbraio. Dalle 14 di domani 48 ore di caos

Fs, tutti in sciopero contro i tagli di Schimberni

Un'assemblea di fuoco in mattinata nella sede delle Fs in cui i dirigenti dell'ente sono stati costretti ad andarsene sommersi dai fischi; la conferma in serata da parte dei Cobas dello sciopero di 48 ore dalle 14 di domani. Ma la grande guerra dei binari è solo all'inizio. Contro i circa 30.000 esuberanti sciopero di 24 ore il 9 dei confederali e della Fisas. E le Fs ora si difendono: ma noi non vogliamo licenziare nessuno...

PAOLA SACCHI

ROMA. In serata le Fs hanno tentato di gettare acqua sul fuoco: il nostro programma non prevede licenziamenti, i lavoratori potranno scegliere le forme di mobilità che ritengono più congrue, siamo aperti al confronto con il sindacato. Ma la lunga guerra delle ferrovie è solo all'inizio. Un'inizio bruciante. Con i Cobas dei macchinisti che non cedono e anzi rafforzano la loro «solitaria» lotta per ottenere 400mila lire al mese di indennità; con i sindacati confederali che, invece, li sollecitano, ma finora con nessun successo, a rientrare nel movimento di lotta unitario contro il 29mila esuberanti. Risultato: per le Fs si apre un conflitto di dimensioni senza precedenti che avrà il suo prologo nella

raffica di scioperi proclamati a partire dalle 14 di domani. Una giornata intera di contatti tra confederali e Cobas non è bastata a far revocare a questi ultimi lo sciopero che a partire dalle 14 di domani paralizzerà i treni per 48 ore. La proposta delle federazioni di categoria di Cgil-Cisl-Uil e del sindacato autonomo Fisas è quella di rinunciare la lotta in una giornata di sciopero che i sindacati decideranno oggi. E che con tutta probabilità si svolgerà dalle 21 dell'8 di febbraio fino alla stessa ora del 9. I sindacati hanno anche invitato i Cobas ad un incontro per martedì 30 presso il Cnel. L'obiettivo è quello di studiare assieme delle forme che tengano conto della specificità del lavoro dei macchinisti sempre però nell'ambito del contratto di tutti i ferrovieri. I sindacati propongono anche di studiare assieme nell'apposita commissione tecnica le modalità di recupero del 4% di produttività del settore a partire dall'orario esteso. Ma la risposta inviata in serata dal portavoce del coordinamento macchinisti Ezio Gallori ha vanificato ogni speranza. I Cobas insistono: le Fs ci devono dare quello che ci avevano promesso e cioè 400mila lire mensili di indennità. Risultato: non solo i treni si bloccheranno per 48 ore dalle 14 di domani, ma subito dopo il termine di questa azione di lotta ne incomincerà un'altra che durerà fino alle 24 del 5 febbraio e che comporterà ritardi e disservizi per numerosi convogli. I Cobas, infatti, intendono rispettare alla lettera il regolamento astenendosi da ogni forma di flessibilità. Per migliaia di viaggiatori si prepara una stagione di pesanti disagi che, in occasione dello sciopero di domani, le Fs tenderanno di attenuare con un programma minimo di 200 sui 4000 convogli normalmente effettuati.

Sul binari, dunque, è scontro senza precedenti. Scontro duplice: uno legato ai tagli annunciati da Schimberni il quale ha detto chiaro e tondo che con o senza sindacato dal primo di aprile procederà. L'altro legato all'esplosione ora a maggior ragione di vertenze come quella dei macchinisti che si trascina da anni. Ma l'interrogativo di fondo che costituisce il nocciolo dell'intera vertenza ferroviaria è quale futuro si intende assegnare al servizio. I sindacati confederali e la Fisas non hanno dubbi: mandar via 30mila persone circa vuol dire ridimensionamento del Fs, anzi liquidazione. Vale a dire: non si farà più fronte alle imprescindibili esigenze di efficienza, di sicurezza e di quantità dei servizi di trasporto ferroviario che devono diventare - alla pari degli altri paesi europei - fondamentali nel sistema trasportistico nazionale. Quanto alle forme di mobilità indicate da Schimberni i sindacati le definiscono del tutto confuse. E pongono l'accento sulla drammaticità che si verrebbe a creare anche nella situazione dei numerosi lavoratori dell'Indotlo. Sono valutazioni che lunedì prossimo Trentin,

Violenta reazione degli impiegati Fs «Assediata» la stanza di Schimberni

Fischi e spinte per Vaciago, braccio destro di Schimberni, violentemente contestato dall'assemblea degli impiegati della direzione generale delle Ferrovie. Nella sede centrale i tagli, annunciati dallo stesso Vaciago, sono 1500 tra il personale tecnico e amministrativo, nell'arco di tre anni. Da oggi i dipendenti organizzano un corteo simbolico al giorno davanti all'ufficio del commissario straordinario.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Cesare Vaciago, braccio destro di Schimberni, è stato cacciato a suon di fischi da una assemblea. Il capo del personale delle Fs è stato addirittura spintonato da un drappello di impiegati delle Ferrovie. Il fatto è successo ieri mattina a palazzo Patrizi, sede della direzione generale dell'Ente, dove una assemblea convocata dai delegati Cgil-Cisl-Uil e del sindacato autonomo Fisas, si è in pratica trasformata in un corteo inter-

no (cioè capo del personale) nonché stretto collaboratore di Schimberni dai tempi in cui erano insieme nella Montedison. Gli animi si sono accesi: «Non siamo a Bagnoli», «Non siamo ramoli vecchi», «Arroganti». È volato anche qualche spintone, ma i delegati sindacali hanno fatto muro, evitando l'irruzione della stanza e soprattutto che la rabbia esplodesse.

Vaciago, comunque, non si è spaventato, ha chiesto un incontro immediato con il consiglio dei delegati che però non gli è stato concesso, dato che le trattative nazionali erano state interrotte il giorno prima. Allora ha cercato di «spiegare» all'assemblea «la necessità dei tagli». I fischi lo hanno fatto desiderare e la discussione tra i lavoratori è ripresa per altre due ore. Alla fine, verso le 13,30, la proposta di ripetere il corteo interno tutti i giorni. Alle 10 un drappello di dipendenti amministrativi passerà avanti e indietro con cartelli e striscioni nel corridoio dell'ufficio di Schimberni. È stato costituito un «comitato di lotta», di cui fanno parte anche i sindacati, con il compito di organizzare la protesta e prendere contatti con gli altri 20mila ferrovieri romani per una manifestazione cittadina. La curiosa forma di lotta è passata nella stanza di Vaciago. Un signore distinto ha contestato la «strumentalizzazione comunista» e si è proposto per il «comitato di lotta» a nome del Psi. Lo ha accolto una valanga di fischi e di «A casa!».

«È un momento storico - commentava un'impiegata -. Quello degli uffici è storicamente un settore inerte delle Ferrovie, anche perché non possiamo bloccare i treni come i macchinisti». L'ultima, violenta contestazione risale a 12 anni fa, quando l'allora ministro voleva abolire i biglietti gratis. Ma questa volta non si tratta della smaccata difesa di un privilegio: la posta in gioco sono 1500 esuberanti, annunciati «quattro giorni fa nel piano dei tagli, che riguardano solo i settori operativi del 5mila di villa Patrizi». Gli 800 dirigenti hanno un contratto a parte per ora siglato solo dal sindacato Sindifed ed erano riuniti separatamente, ieri mattina. «Il ventaglio salariale si è molto aperto a loro favore negli ultimi anni», sosteneva ieri un tecnico «senza tessera».

«Non siamo pregiudizialmente contro la creazione di una Spa - precisava poi una delegata della Cgil - purché sia garantito il posto di lavoro e la professionalità: i lavori di responsabilità vengono affidati solo al pool di fiducia di Schimberni. E ancora non si sa niente del fabbisogno di organico e della quota-salario legata alla produttività».

L'intesa piace di più a chi deve fare i contratti

Anche i metalmeccanici, i chimici, le categorie sindacali impegnate nei contratti hanno detto «sì» all'intesa firmata l'altro giorno tra le tre confederazioni e la Confindustria. Positivi commenti anche da parte del governo, che proprio dall'accordo - per quel che riguarda gli oneri sociali - è chiamato in causa. L'intesa piace anche a Mortillaro che però ne fornisce una sua, singolare, interpretazione.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Soddisfatti, non certo entusiasti. Il giorno dopo la firma dell'intesa tra sindacati e Confindustria - che ha messo fine a mesi di trattative sul costo del lavoro - i commenti si assomigliano un po' tutti. Tranne, ovviamente, quello del professor Mortillaro, il quale - non si sa bene come - anche nell'intesa dell'altro giorno riesce a leggere un sostegno alle sue tesi. Ma si tratta di un'eccezione. In generale tutti abbastanza contenti. Per primi, i sindacati. Dice Agostini il segretario Cgil che ha seguito la trattativa fin dalle prime battute: «Chi ha perso? Sicuramente non il sindacato. Abbiamo rintuzzato la controffensiva che mirava a bloccare i contratti. E, invece, le vertenze partiranno. Merito della fermezza delle confederazioni e merito - perché

glioli, il segretario Cisl che ha sempre creduto nelle possibilità di accordo: l'intesa «afferma una nuova cultura sindacale». Ma non era, certamente, dai segretari nazionali - quasi tutti protagonisti di questi mesi di estenuanti negoziati - che poteva venire l'«opposizione» alla chiusura della trattativa. Per parlare chiaro: c'è un passaggio del documento firmato l'altro giorno in viale dell'Astronomia che avrebbe potuto provocare le reazioni delle categorie. Ci si riferisce all'ultimo paragrafo, dove si dice che le confederazioni (cioè i sindacati nazionali) dovranno garantire «assistenza» alle organizzazioni impegnate nei contratti. Qualcuno aveva voluto «leggere» questa frase come una violazione dell'autonomia del metalmeccanico, dei chimici ecc. Ma i diritti interessati hanno valutato in modo diverso quelle due pagine siglate l'altro ieri. Il «coordinamento» Cgil - dove, appunto sono rappresentati anche meccanici e chimici - così come i lavoratori dell'industria di Cisl e Uil hanno dato il loro assenso, completo, all'intesa con la Confindustria.



Ottaviano Del Turco

di massima sì. Ma è la stessa Cgil a scrivere, in una nota, «che l'intesa non può considerarsi completamente positiva: nell'accordo non c'è traccia dei diritti dei lavoratori delle piccole imprese, né si regolamenta in alcun modo la rappresentanza sindacale in fabbrica. E anche sui contratti: è vero che si dà il «verde» alle trattative, ma per dirla con Del Turco «nulla fa pensare che i rinnovi saranno una passeggiata». E a conferma di ciò è arrivato il commento di Mortillaro. Secondo il leader degli industriali metalmeccanici, nell'intesa ci sarebbe scritto che il costo del lavoro non può andare oltre i limiti dell'inflazione. Ovviamente, nelle due pagine non c'è nulla di tutto questo, ma la frase serve a capire che per Fiom, Fim e Uilm non sarà facile.

Troppo vecchio secondo la Corte costituzionale «Statuto dei lavoratori», una carta dei diritti da rifare

Lo «statuto dei lavoratori», in particolare la parte che si riferisce all'attività sindacale, non è più al passo con i tempi. Lo sostiene la Corte costituzionale in una sentenza depositata ieri. I giudici della Consulta si rivolgono a governo. Parlamento e sindacati perché vengano offerte nuove regole alle organizzazioni che oggi in varia misura, a 20 anni dal varo dello «statuto», rappresentano i lavoratori.

MARCO BRANDO

ROMA. Lo «statuto dei lavoratori» in parte è superato. Bisogna dettare nuove regole. L'Alta Corte ha espresso questo giudizio affrontando il problema dei minori diritti che, in virtù dello «statuto» (legge n.300/1970), sono attribuiti ai piccoli sindacati rispetto a quelli maggiori. L'articolo 19 prevede infatti che «rappresentanze sindacali aziendali possono essere costituite ad iniziativa dei lavoratori in ogni unità produttiva nell'ambito: a) delle associazioni aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale; b) delle associazioni sindacali, non affiliate alle predette confederazioni, che siano firmatarie di contratti collettivi nazionali o provinciali di lavoro applicati nell'unità produttiva». Con due ordinanze, emesse nel 1986 e giunte alla Corte il 19 maggio 1989, il tribunale di Como aveva dubitato della legittimità costituzionale degli articoli 17 («sindacati di comodo»), 19 e 23 («permessi retribuiti»). Dubbio sussistente qualora siano interpretati nel senso di imporre il divieto per le rappresentanze aziendali dei lavoratori costituite al di fuori di quelle legittimate dall'art. 19... di accedere patteggiatamente a tutela. Ed in particolare alla possibilità di fruire per i loro dirigenti di permessi retribuiti allo scopo di svolgere attività sindacale.

Contratto del credito. La risposta dei bancari Mercoledì gli sportelli aprono due ore più tardi

ROMA. Mercoledì prossimo, in tutta Italia, gli sportelli bancari apriranno con due ore di ritardo rispetto all'orario normale. È la risposta dei sindacati del credito - che invitano anche i funzionari ad unirsi alla protesta - all'atteggiamento «dilatorio e provocatorio» assunto dagli imprenditori, che giovedì sera si sono presentati al ministero del

Lavoro senza una risposta al tentativo di mediazione proposto da Donat Cattin, chiedendo una settimana di tempo in più per decidere (nel caso di risposta affermativa, inoltre, la convocazione avverrà probabilmente per venerdì 2 febbraio). Eppure il ministro era stato chiaro, fanno sapere i sindacati, che a questo punto si attendeva la ditta del documento ministeriale. Proprio sulla base di questo documento, giudicato «intoccabile», Fli, Fibi e Faicri chiedono una rapida conclusione del negoziato, contestando le pretese delle banche di scendere in modo unilaterale i modi e i tempi della trattativa. «Acari e Assicredito credono che i bancari siano disposti a discutere ogni quattro mesi un singolo capitolo della piattaforma e si sbagliano di grosso», ha dichiarato il segretario della Fiba Cisl Fabio Ammannati. La decisione dei sindacati però sembra essere motivata anche dalle pressioni della categoria. Ieri mattina a Torino è a Genova i dipendenti del San Paolo sono entrati spontaneamente in sciopero, mentre da altri istituti - a quanto si apprende - si fanno insistenti le richieste di uno sciopero nazionale più lungo delle due ore proclamate. La temperatura insomma si fa rovente anche perché i bancari non sembrano disposti ad aspettare ancora la conclusione di una vertenza che si trascina da più di un anno. C'è dunque la possibilità che i sindacati, magari a livello locale, diano fondo alle 20 ore di sciopero indette e poi «congelate» in vista dell'intervento del ministro? «I lavoratori hanno

Vigili del fuoco. Rappresentanze di base sul piede di guerra, ieri chiuso Caselle a Torino

ROMA. Ieri l'aeroporto di Torino è rimasto chiuso dalle 8 alle 14 a causa dello sciopero di categoria nazionale proclamato dalle rappresentanze di base (Rdb) dei vigili del fuoco. L'azione, alla quale non hanno partecipato Cgil Cisl e Uil, ha avuto secondo le Rdb forti adesioni in sei città (chiudendo secondo loro anche gli scali di Trapani e Catanzaro) con una media nazionale di oltre il 20%, sempre comunque garantendo l'emergenza. Le Rdb denunciano anche il comportamento del direttore dell'aeroporto di

Milano Linate che non avrebbe chiuso lo scalo sebbene solo sei, sui venti vigili presenti, non avessero aderito allo sciopero. Quello dei vigili del fuoco è uno dei contratti pubblici del comparto Aziende in discussione. Le Rdb chiedono stanziamenti specifici per organico e indennità; qui l'indennità di rischio dovrebbe essere solo per chi vi è esposto, in aggiunta a una indennità di funzione. Riguardo agli organici (ora, 20.000 vigili) ne mancano novemila, per cui lo squilibrio di soccorso spesso non è sufficiente.